

“Vittime nell’oblio, br in cattedra”

*L'accusa del **questore**. Manganelli: per la sicurezza non basta la **polizia***



Il capo della **polizia** Antonio Manganelli incontra un pensionato del corpo. Tra loro, il **questore** Aldo Faraoni

LORENZA PLEUTERI

“**M**A NEL cuore nessuna croce manca...” Cita Giuseppe Ungaretti, il **questore** Aldo Faraoni, raccontando con un groppo alla gola dell'amicizia che lo legava al collega e maestro Sebastiano “Nello” Vinci, ucciso dalle Br dopo il trasferimento da Torino a Roma, Marina Petrella allora a capo del comando di killer, oggi malata e in Francia. Poi elenca ad uno a uno i morti lasciati a terra dal terrorismo, dalla criminalità, dal fuoco amico, dal male oscuro della depressione per troppi lutti. Torna a commuoversi, con la voce arrichita «ufficialmente» dalla bronchite, di fatto dalla commozione. E affonda: «Le vittime degli anni di piombo spesso sono dimenticate dalla società, i parenti lasciati al loro destino. I carnefici, invece, assurgono agli onori della cronaca. Scrivono libri, pretendono di dare lezioni di civiltà». Adesso, invece, è il momento della memoria e del ricordo di chi ha sacrificato la

vita al dovere e alla difesa di cittadini e istituzioni. È un giorno dedicato anche alle famiglie, le altre vittime. Sono in tanti, in questa mattinata gelida, a fermarsi e riflettere. Il capo della polizia **Antonio Manganelli**, accompagnato dal suo vice e dallo stato maggiore del dipartimento di pubblica sicu-

Il centro polifunzionale intitolato al vicequestore Nello Vinci

rezza, ha voluto essere in città per intitolare il centro polifunzionale di via Veglia al vice **questore** aggiunto Nello Vinci, l'uomo per cui il **questore** Faraoni lascia correre i sentimenti. Davanti ad autorità e pubblico — il personale, familiari dei morti in servizio, invalidi e scampati, pensionati, le associa-

zioni d'arma — il numero uno della polizia depone una corona al cippo che commemora «gli eroi del quotidiano». Poi, prima dei discorsi di rito, prima di prese di posizione “politiche”, inaugura il nuovo polo della Scientifica, lodato dal dirigente della Divisione anticrimine e dal responsabile nazionale dei poliziotti in camice bianco, Francesco Gratteri e Alberto Intini.

Anche Manganelli, dopo gli elogi alle professionalità e alle eccel-



lenze della polizia torinese, non si tiene dentro quello che è certo pensino in molti, nella caserma di via Veglia e fuori. «Ciascuno di noi — scandisce — di fronte alla violazione di una legge si aspetta una risposta dello Stato autorevole. Nessuno — continua — chiede una pena sproporzionata. Ci auspichiamo una pena equa. Io la preferirei addirittura blanda, purché non fosse la promessa di un castigo che puntualmente non ar-

riva. Lamentiamo la mancanza della certezza della pena. C'è qualcosa su cui riflettere: speriamo che le modifiche al sistema in discussione possano portare ad un miglioramento dell'attuale situazione, insostenibile». Il riferimento, aperto, è pure da parte sua all'ex brigatista Marina Petrella, l'assassina di Nello Vinci. «È condannata all'ergastolo perché ha una depressione grave, malattia di cui abbiamo preso atto non senza qualche sommovimento, ma non ha mai scontato la pena nonostante le richieste di estradizione». Applaudono gli ospiti, tra i quali il prefetto Paolo Padoin e i questori del resto del Piemonte e della Valle d'Aosta. Sottoscrive, nel pomeriggio, il sindacato di categoria Sap. Il procuratore capo Giancarlo Caselli, in questa mattinata più volte citato e ringraziato, ascolta con attenzione.

«Abbiamo capito — dice ancora Manganelli — che noi non siamo sufficienti. L'azione delle forze dell'ordine non basta per migliorare il diffuso senso di paura, non legato all'andamento effettivo della delittuosità, ma a più fattori. Il disagio, il degrado, la difficoltà ad integrare chi è diverso. La sensazione che manchino le regole. E allora solo la rete tra la parte sana della società e tutti i soggetti istituzionali ci dà la speranza che si possa lavorare in modo produttivo per la sicurezza "civica". C'è tempo, strette le mani dei familiari dei caduti, salutati i pensionati, per qualche battuta sul terrorismo di oggi. «Bisogna mantenere alta la guardia, come stiamo facendo — rassicura il capo della polizia — anche se per l'Italia non c'è alcun segnale specifico d'allarme».